

GUARDARE GESÙ INSIEME



Cari Fratelli e Sorelle, gli impegni dopo il Capitolo Generale mi consentono di arrivare solo ora a scrivervi una breve lettera di Natale. È anche vero che quasi in tutte le lingue vi sono già giunti i discorsi iniziale e conclusivo al Capitolo, e sono certo che i vostri superiori vi hanno resi o vi renderanno partecipi dell'esperienza di questo momento così importante nella vita dell'Ordine, così come delle decisioni e dei documenti che il Capitolo ha espresso a sostegno del cammino dell'Ordine nei prossimi anni.

Seguire Pietro per seguire Cristo

Conoscete tutti la breve ma intensa descrizione che la *Carta Caritatis* dà dell'incontro di tutti i superiori dell'Ordine: "Trattino della salvezza delle loro anime; diano disposizioni circa l'osservanza della santa Regola o dell'Ordine, se ci fosse qualcosa da correggere o da incrementare; riformino tra loro il bene della pace e della carità" (CC VII,2).

Certamente ogni Capitolo Generale presenta aspetti positivi e negativi, momenti di grazia e di comunione fraterna, come di conflitto e di lotta di potere. Tutto fa parte del "camminare insieme", cioè del cammino sinodale, dei discepoli di Cristo. Non dobbiamo scandalizzarci o scoraggiarci per le nostre meschinità, ma soprattutto non dobbiamo dimenticarci di essere grati al Signore di tenerci insieme in questo cammino e di farci sempre di nuovo sperimentare la bellezza della nostra vocazione e missione.

Come ho detto nel *Discorso conclusivo*, il momento di maggior grazia di questo ultimo Capitolo Generale è stato certamente l'incontro con Papa Francesco e il discorso che egli ha pronunciato per noi il 17 ottobre. Abbiamo sperimentato con quanta forza Pietro sia nella Chiesa colui che ha la missione di riformare in noi e fra noi, come dice la *Carta Caritatis*, "il bene della pace e della carità".

Papa Francesco ha trovato il modo di suggerirci ciò che fra noi va “corretto e incrementato” affinché la vita dell’Ordine sia al servizio della salvezza delle nostre anime e di tutta l’umanità. Per questo ho sentito da subito che il primo impegno da assumere nel ricominciare il mio servizio di abate generale è quello di riprendere con tutti voi le parole del Papa come indicazione sicura, ispirata dallo Spirito Santo, per dirigere e stimolare la continuazione del nostro cammino comune. Perché solo seguendo Pietro si segue Cristo, e solo seguendo Cristo siamo sicuri di non perderci, di non perdere l’orientamento giusto del nostro carisma, pur nella ricca varietà delle diverse osservanze.

Il carisma della comune osservanza di Cristo

È proprio sulla parola “osservanza” che vorrei concentrarmi in questa lettera di Natale, lasciando alle prossime lettere altri temi del discorso del Papa che certamente dovremo approfondire.

Sappiamo che il nostro Ordine ha il titolo ufficiale di *Ordine Cistercense*. La qualificazione di “comune osservanza”, come d’altronde diceva anche il Papa, è per distinguerci da altre osservanze “speciali”, come la “stretta osservanza”.

Il Papa ha ridato valore ad un’espressione percepita quasi come sprezzante, mostrandoci il modo con cui possiamo vivere la nostra osservanza in maniera speciale. Non serve a nulla confrontare le diverse osservanze, non solo fra gli Ordini ma anche fra le nostre diverse Congregazioni o fra singole comunità. Non di rado la competizione sull’osservanza crea tensioni anche fra i monaci o le monache della stessa comunità. Si tratta invece di vivere ogni osservanza in un modo che la valorizzi dall’interno. La nostra osservanza non sarà migliore comparandoci agli altri esteriormente, ma se la viviamo in modo evangelico, mettendo Cristo al centro. Il Papa ci aiuta a capire che un’osservanza non è buona se è esteriormente migliore di quella degli altri, ma se è animata da due dimensioni profonde di ogni vita e vocazione cristiane: l’attenzione contemplativa al Signore e la comunione fraterna.

Ci ha fatto bene sentire dal Papa che questi due elementi fondamentali della vita cristiana sono per così dire iscritti nel nostro carisma, cioè sono il dono di grazia che sempre ci può unire per seguire Cristo con gioia e speranza. Diceva infatti Papa Francesco: “Non finisce di stupirci e di darci gioia questo regalo ricevuto: essere sua comunità, così come siamo, non perfetti, non uniformi, no, non così, ma *con-vocati*, coinvolti, chiamati a stare e camminare insieme dietro a Lui, il nostro Maestro e Signore. Questa, fratelli e sorelle, è la base di tutto. Vi ringrazio di averlo sottolineato e vi incoraggio a ravvivare il desiderio e la disponibilità verso questa comune osservanza di Cristo.”

Solo ripartendo da questa gratitudine per la nostra vocazione, per il carisma che tutti abbiamo ricevuto, e per la chiamata a viverlo insieme, possiamo veramente riformare “il bene della pace e della carità”, non solo per noi e fra noi, ma per il mondo intero che oggi, più che mai, di questo ha un bisogno vitale.

Guardare Gesù insieme

Allora capiamo che il primo e fondamentale impegno che ci è chiesto dopo questo Capitolo Generale, e il mio primo e fondamentale impegno come abate generale, è quello di *guardare Gesù Cristo insieme*, non anzitutto noi stessi o gli uni gli altri, ma Cristo. Quando non guardiamo prima il Signore, finiamo sempre per giudicarci, condannarci e dividerci. Invece, guardando insieme Gesù, con stupore ci scopriamo uniti da Lui, dalla sua presenza, dal suo sguardo, dalla sua parola, dal suo amore verso di noi. È un'esperienza che il Papa ci chiama a fare come Ordine, in ogni comunità, e anche fra tutti i superiori. È l'esperienza che tutta la Chiesa è chiamata a fare, che tutti i cristiani sono chiamati a fare per ritrovare sempre un'unità, una comunione, che non sono opera nostra, ma il luminoso riflesso del Volto di Cristo in noi, quel luminoso riflesso che, come Gesù ci ha promesso, permette al mondo intero di credere che il Figlio è mandato dal Padre a salvare l'umanità (cfr. Gv 17,21).

Il Papa ha tracciato con semplicità la modalità di questa "comune osservanza di Cristo", come pratica di preghiera e meditazione che dovrebbe esserci familiare alla scuola di san Benedetto, di san Bernardo e della nostra tradizione cistercense: "Osservare Gesù. Come un bambino che osserva il papà, oppure il migliore amico. Osservare il Signore: il suo modo di fare, il suo volto, pieno di amore e di pace, a volte sdegnato di fronte all'ipocrisia e alla chiusura, e anche turbato e angosciato nell'ora della passione. E questo osservare farlo insieme, non individualmente, farlo in comunità. Farlo ciascuno col proprio passo, certamente, ciascuno con la propria storia unica e irripetibile, però insieme."

Queste parole ci invitano anzitutto a fermarci, a perdere tempo guardando il Signore, ascoltando la sua Parola, pregando. Questa pratica della comune osservanza di Cristo è uno spazio di gratuità di cui tutti abbiamo bisogno, nonostante tante urgenze a cui dobbiamo far fronte. Ne abbiamo bisogno perché chi guarda Gesù non guarda un'immagine statica ma un Volto vivo che, quando lo fissiamo, irradia su di noi trasformandoci con il dono dello Spirito Santo.

Guardando Cristo, "il suo modo di fare, il suo volto, pieno di amore e di pace, a volte sdegnato di fronte all'ipocrisia e alla chiusura, e anche turbato e angosciato nell'ora della passione", ci accorgiamo che tutto quello che vediamo in Lui diventa nostro, che il suo modo di fare diventa il nostro, che il suo volto diventa il nostro volto, il suo sguardo diventa il nostro sguardo. Ci accorgiamo che il suo amore e la sua pace invadono il nostro cuore e i nostri rapporti.

Ci è donata così anche la sua verità di fronte all'ipocrisia, nostra o degli altri, come pure il suo turbamento e la sua angoscia da affidare al Padre e da vivere come condivisione del turbamento e dell'angoscia di tanti nostri fratelli e sorelle. Guardando Gesù con attenzione e desiderio, ci accorgiamo che Lui diventa sempre più il soggetto della nostra vita, che viene a vivere in noi, donandoci la sua comunione filiale con il Padre nel dono dello Spirito Santo.

Come i pastori e i magi

“E questo osservare, farlo insieme, non individualmente, farlo in comunità”, insisteva Papa Francesco. Cosa significa questo? Perché questa insistenza?

Non è una cosa da capire, ma da sperimentare, perché sperimentandola si capisce, si vede che è vera, che è buona, è feconda e ci fa bene.

Spesso vediamo che tanta indifferenza e tanta divisione vengono dal modo con cui ci guardiamo gli uni gli altri. Solo guardando Gesù, e osservando il suo sguardo su di noi e sugli altri, scopriamo una luce nuova su noi stessi e sugli altri. Lo sguardo giusto su tutti e su tutto non è il nostro, ma quello del Signore della verità e della misericordia. Guardando Gesù insieme, come dovremmo fare in ogni atto comunitario, in ogni celebrazione liturgica, particolarmente nell'Eucaristia, scopriamo che Gesù per primo ci “vede insieme”, ha uno sguardo su ognuno di noi che ci riconosce immediatamente come fratelli e sorelle in Lui. Cristo ha uno sguardo che unisce, che crea comunione. Cristo ha lo sguardo del Padre che ci riconosce tutti suoi figli, tutti come unico gregge e unico Corpo del Figlio unigenito.

Riconoscere questo ci chiede anzitutto un atteggiamento di umiltà, che accetta di aver sempre bisogno di passare attraverso Gesù per essere uniti, per amarci, per camminare insieme e vivere la nostra vocazione e missione.

Nel Vangelo di Giovanni si narra che dei Greci si rivolsero agli apostoli con la richiesta: “Vogliamo vedere Gesù!” (Gv 12,21). Anche loro volevano vederlo insieme. Quando Gesù fu informato di questo desiderio, capì che la sua missione pasquale si stava compiendo: “È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.” (Gv 12,23-24)

Forse il Papa ci ha chiesto di guardare Gesù insieme proprio per questo, perché la missione di Cristo si possa compiere in noi, nel nostro Ordine, e il chicco di grano del nostro carisma possa dare “molto frutto” nella Chiesa e per il mondo, il frutto della comunione, della fraternità universale per la quale siamo stati chiamati a dare la nostra vita.

Anche i semplici pastori di Betlemme, o i raffinati magi venuti dall'oriente, hanno voluto vedere Gesù insieme. Facciamo nostro e condividiamo fra noi e con tutti l'invito che si sono rivolti fra loro, come il miglior dono di Natale che possiamo scambiarsi: “Andiamo con gioia incontro al Signore!”

Fr. Mauro - Giuseppe Lepori O.Cist

P. S.: Vi comunico che dall'11 gennaio al 13 febbraio 2023 mi ritirerò in monastero in Inghilterra per un “mese sabbatico” durante il quale desidero fermarmi a guardare il Signore e ascoltarlo, perché ci aiuti a seguirlo nel cammino insieme che sta tracciando davanti a noi. Grazie di rispettare questo tempo di ritiro, scrivendomi solo per questioni di estrema urgenza. Sarete tutti molto presenti nella mia preghiera e mi affido alla vostra!
Buon Natale e anno nuovo benedetto! Vostro Fr. MG